Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA www.chiesaischia.it

ANNO 8 | NUMERO 35 | 28 AGOSTO 2021

#ATTENTI ALLE TRUFFE

Campagna di sensibilizzazione per la prevenzione delle truffe agli anziani: la conferenza stampa conclusiva presso il Centro Papa Francesco.

Alle pagine 8 e 9

E tu? Credi tu questo?

Celebrazione eucaristica del 21 agosto con il Vescovo Gennaro in Piazza Maio

Nel 4° anniversario del terremoto che ha colpito Casamicciola e Lacco Ameno

Anna Di Meglio

Nella mattinata del 21 agosto scorso, quarto anniversario del terremoto, Mons. Pascarella ha voluto visitare le zone colpite dal sisma, per vedere da vicino 'lo stato dell'arte', o, sarebbe meglio dire, la 'stasi dell'arte'. Nulla infatti è cambiato dal quella terribile notte che ha fatto due vittime e cambiato la vita di intere famiglie e di diversi centri abitati, soffocati dalle macerie e ormai abbandonati. Nulla è cambiato se non il deterioramento, il deperimento delle strutture di ponteggio e sostegno delle case pericolanti. Il paesaggio è lugubre, vi aleggia ormai un'aria sinistra di abbandono e incuria, dove anche la speranza sembra svanire. In questo terribile contesto sabato sera, 21 agosto, il Vescovo ha celebrato la Messa vespertina, alla presenza della comunità locale e delle autorità dei comuni colpiti, a ridosso di un grande palazzo fatiscente, puntellato da ormai vecchi e arrugginiti tubolari in ferro, pure loro stanchi e scricchiolanti, all'ombra della statua della Madonna Addolorata, anche lei sgomenta e preoccupata. Nella sua omelia, dopo il dovuto saluto, le parole di conforto alle famiglie colpite dal sisma e il sollecito

Continua a pag. 2

A pag. 4

INCONTRO A BENEVENTO

Una pastorale per le periferie

A pag. 6

CRISI IN AFGHANISTAN

Non si può scappare da Kabul

Olimpiadi di Tokyo

Dopo la sofferta sospensione a causa della pandemia, l'esplosione di gioia del grande gioco...della vita.
A pag. 7

L'oro blu

Fluida come l'acqua, la riflessione su un bene prezioso, tra storia, poesia e società.
A pag.12

La forza della perseveranza

Tra mille ostacoli una giovane ischitana ottiene la medaglia di bronzo agli Europei di Judo. E non finisce qui. **A pag. 15**

Kaire dei piccoli

Cari bambini, facciamo un po' di pulizia? Gesù e Papa Francesco ci indicano la strada per avere un cuore e un mondo più puliti!
Alle pagine 19 e 20

Primo piano

Continua da pag. 1

alle autorità affinché: «*si realizzi in tempi ragionevoli* quanto *pubblicamente promesso» e il ricordo delle due vittime del terremoto, Lin*a e Marilena, il Vescovo ha fatto subito una precisazione: «*La celebrazione eucaristica non è una conferenza, non è un incontro di verifica degli impegni politici presi, è soprattutto preghiera, incontro con il Signore*». Non che questo significhi dimenticarsi dei problemi. I problemi – ha proseguito il Vescovo – non vanno lasciati fuori, i nostri dolori, le nostre difficoltà vanno anzi portati davanti al Signore nella preghiera, ma bisogna, attraverso la celebrazione eucaristica, lasciarsi illuminare dalla Parole, affinché essa diventi «*luce dei nostri passi e lampada per il nostro cammino*». Dunque spazio alla Parola, che nella XXI domenica del Tempo Ordinario continua a proporci brani dal cap.6 del Vangelo di Giovanni. Dopo il famoso brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la Liturgia ci ha proposto una serie di brani – estratti dalla sezione anche nota come "Gesù pane di vita" – nei quali l'evangelista Giovanni ci presenta il discorso fatto dal Maestro sul popolo che non ascolta, che non è più riconoscente a Dio per i suoi doni e per i suoi interventi, ritiene i doni un diritto e non sente più fame di Dio, ma solo fame di stomaco (*Gv* 6,63c.68c). Nelle ultime domeniche dunque questo discorso, e con esso le omelie del Vescovo si susseguono come in un racconto a puntate, che raggiunge il culmine e la conclusione nel brano di domenica scorsa. Dopo che Gesù ha chiarito, creando scandalo e preoccupazione, che il vero pane è la sua carne, molti, dopo averlo ascoltato, andarono via, anche se molti altri confermarono la loro fede. Spesso, ha sottolineato il Vescovo, le parole di Gesù creano scandalo, invitano ad andare controcorrente ad abbandonare la sua sequela, come succede ad alcuni dei suoi discepoli, non illuminati abbastanza da comprendere il senso ultimo delle sue affermazioni. Gesù conclude il suo discorso sul pane di vita affermando che c'è da fare una scelta, come il popolo nel deserto, i discepoli – e noi – arriviamo ad un bivio e bisogna scegliere chi servire: "se altri dei o il Signore", come espresso nella Prima Lettura (*Gs* 24,1-2.15-17.18). Molti discepoli di fronte alla stramba proposta di antropofagia fatta da Gesù, come già detto, scappano via, non si fidano. E Gesù allora si rivolge ai Dodici, i suoi più intimi, e chiede loro se non vogliono fare lo stesso. «*C'è una crisi in atto e di fronte ad essa Gesù mette i discepoli davanti ad una scelta da fare liberamente: accettare o rifiutare, credere o non credere!*» Alcuni, come Pietro, accettano la sfida. E noi? Oggi – ci ha ricordato il Vescovo Gennaro – questa domanda è rivolta a noi, specialmente ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, dove si realizza proprio ciò che Gesù aveva proposto nel discorso sul pane di vita, esattamente quella proposta scandalosa. *«Gesù chiede a noi questa sera: "Credi tu questo?", è un dono gratuito che può essere anche rifiutato. Non basta essere presenti alla celebrazione eucaristica, essa è efficace se si accetta il dono! E Gesù ci dice: "Volete andarvene anche voi?"».*

Il Vescovo Gennaro ha concluso affermando che Cristo ha voluto condividere la morte per aprirci orizzonti di vita eterna ed è auspicabile, e bisogna pregare per questo, che siamo in grado di «*comprendere la logica del Vangelo, la logica della croce e dell'amore: c'è più gioia nel dare che nel ricevere, è dando che si riceve, è perdendo che si guadagna, è morendo come il chicco di grano che si porta frutto…alla sera della vita saremo giudicati dal Signore sull'amore*».

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Seguiamo Francesco

SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

L'Assemblea Eucaristica recuperi centralità nella fede

Per Papa Francesco "E' necessario individuare linee di pastorale perché assemblea eucaristica, ministeri e rito emergano dalla marginalità"

Filippo Passantino*

"La triste esperienza del 'digiuno' liturgico dello scorso anno ha fatto risaltare la bontà del molto cammino compiuto a partire dal Concilio Vaticano II".

Lo riporta il messaggio di Papa Francesco, a firma del segretario di Stato vaticano, il Card. Pietro Parolin, in occasione della 71ª Settimana liturgica nazionale, che si è tenuta dal 23 al 26 agosto a Cremona, indirizzato a Mons. Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta e presidente del Centro azione liturgica. Soffermandosi sul tema "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome… (Mt 18, 20). Comunità, liturgie e territori", il Pontefice ha ricordato che "il settimanale radunarsi nel 'nome del Signore' è stato duramente intaccato durante la fase più acuta del propagarsi della pandemia". "Ma l'amore per il Signore e la creatività pastorale hanno spinto pastori e fedeli laici a esperire altre vie per nutrire la comunione di fede e di amore con il Signore e con i fratelli, nell'attesa di poter ritornare alla pienezza della celebrazione eucaristica in tranquillità e sicurezza". Un'attesa "dura e sofferta", "illuminata dal mistero della Croce del Signore e feconda di tante opere di cura, di amore fraterno e di servizio alle persone che più hanno sofferto le conseguenze dell'emergenza sanitaria".

> *Il settimanale radunarsi nel 'nome del Signore' è stato duramente intaccato durante la fase più acuta del propagarsi della pandemia*

"L'assemblea domenicale viene a ritrovarsi sbilanciata - continua il messaggio - sia per presenze generazionali, sia per disomogeneità culturali, sia per la fatica a trovare un'armonica integrazione nella vita parrocchiale, ad essere veramente culmine di ogni sua attività e fonte del dinamismo missionario per portare il Vangelo della misericordia nelle periferie geografiche ed esistenziali". Infine, dal Papa l'auspicio che la Settimana liturgica nazionale "possa individuare e suggerire alcune linee di pastorale liturgica da offrire alle parrocchie", perché "la domenica, l'assemblea eucaristica, i ministeri, il rito emergano da quella marginalità verso la quale sembrano inesorabilmente precipitare e recuperino centralità nella fede e nella spiritualità dei credenti"

**Sir*

Ecclesia

"In Italia la pastorale non può essere uniforme per tutto il Paese"

L'arcivescovo di Benevento, Mons. Accrocca, presenta l'Incontro sulle aree interne che, il 30 e il 31 agosto, vedrà coinvolti venti vescovi provenienti da diverse regioni italiane

Federico Piana*

La pastorale per le periferie italiane non può essere la stessa di quella destinata alle grandi città. Ne è convinto l'arcivescovo di Benevento, monsignor Felice Accrocca, che, per dare forza a questa tesi, fa un esempio concreto: "Molto spesso sentiamo parlare dei problemi della catechesi ma, per noi chiesa di periferia, il vero problema è non avere ragazzi perché, nelle nostre zone, di giovani non ce ne sono quasi più". Ecco, allora, che il presule non ha perso tempo e ha convocato un incontro con i vescovi delle Aree interne del Paese che si svolgerà proprio a Benevento il 30 e il 31 agosto. Un successo: parteciperanno in venti, provenienti da diverse regioni italiane. "L'obiettivo – sintetizza monsignor Accrocca - sarà duplice: elaborare un piano di rilancio di queste zone colpite da spopolamento, crisi economica ed emarginazione, e trovare la strada per definire una pastorale adatta alle nostre esigenze territoriali e sociali".

Questa necessità che sente impellente è stata scoperta solo ora?

Abbiamo preso coscienza progressivamente. Tutto è cominciato due anni fa quando, con i vescovi della metropolìa di Benevento, indirizzammo una lettera agli amministratori intitolata "Mezzanotte del Mezzogiorno?". Da quel punto in poi, abbiamo percorso un itinerario d'approfondimento e siamo giunti a constatare che anche l'azione pastorale è profondamente diversa nelle nostre zone. E questo pone un'enorme serie di problemi.

Un esempio?

Molto spesso, in ambito ecclesiale, si sente dire: usate i mezzi audiovisivi, le connessioni on-line. Ma qui non arriva la banda larga, non c'è la fibra. Come si fa? Bisogna avviare una riflessione profonda, che ancora non è stata fatta. A questo mio invito hanno risposto venti vescovi di diverse regioni che vanno dalla Sicilia al Piemonte: ciò vuol dire che il problema è trasversale.

Quali sono i temi al centro dell'incontro?

Non ci sono temi preconfezionati. Cercheremo di riflettere su queste criticità, anche dal punto di vista teologico. Esiste la pastorale urbana, quella del turismo, ma la pastorale delle aree interne ancora non c'è. Dunque, avvieremo un processo affinché possa essere creata.

Secondo lei, quali caratteristiche dovrebbe avere la pastorale delle aree interne?

Io posso parlare per le aree del Centro-Sud. Qui, ad esempio, bisognerebbe purificare la religiosità popolare. Ci dobbiamo interrogare su come coinvolgere gli anziani nell'apostolato ministeriale perché, nei paesi, l'età media è molto alta. Poi, quali processi avviare per realizzare delle collaborazioni in rete tra piccole realtà: una singola parrocchia di quelle zone non può certamente portare avanti da sola la pastorale giovanile. Serve una conversione pastorale dell'episcopato e del clero per lavorare in sinergia.

> *Molto spesso sentiamo parlare dei problemi della catechesi, ma il vero problema è che nelle nostre periferie di giovani non ce ne sono quasi più*

Nelle zone periferiche manca anche un'attenzione alla pastorale del dialogo ecumenico ed interreligioso nonostante che decine di paesi siano abitati in prevalenza da immigrati di altre religioni…

Sì. Occorre avviare dei percorsi di collaborazione con coloro i quali non condividono la fede cattolica. Nelle grandi città questo si fa già, ma non nei piccoli paesi, dove, però, trenta immigrati, tra l'altro giovani, magari rappresentano il 30% della popolazione. Insomma, stiamo avviando un processo. Ripeto, l'azione pastorale in Italia non può essere un'azione uniforme per tutto il Paese.

**Vatican News*

Ecclesia

VATICANO

Suor Smerilli nominata segretario ad interim del Dicastero per lo Sviluppo umano

La religiosa, sottosegretario dal marzo 2021, assume temporaneamente gli incarichi svolti fino a luglio da mons. Bruno Duffé e fino ad ora dal sacerdote argentino Augusto Zampini che torna a prestare servizio nella sua diocesi

Il Papa ha nominato suor Alessandra Smerilli come segretario ad interim del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e delegato della Commissione Vaticana Covid-19, "in sostituzione del Rev.do Mons. Bruno Marie Duffé e del Rev.do Augusto Zampini, rispettivamente Segretario e Segretario Aggiunto del medesimo Dicastero, entrambi rientrati in Diocesi".

"Il Santo Padre – si legge ancora nel Bollettino diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede - ha disposto per tanto che la direzione della Commissione vaticana Covid-19 sia composta" dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, Prefetto del Dicastero, da suor Alessandra Smerilli, e da padre Fabio Baggio, Sotto-Segretario della Sezione migranti e rifugiati.

Nata a Vasto (Chieti) nel 1974, suor Smerilli da marzo 2021 era sotto-segretario del Dicastero nonché coordinatrice della Taskforce Economia della Commissione Vaticana Covid-19. La religiosa come segretario prende dunque il posto di monsignor Bruno-Marie Duffé, che ha lasciato il Dicastero da luglio, e come delegato della Taskforce sostituisce padre Augusto Zampini. Anche quest'ultimo lascia il Dicastero e torna a prestare servizio nella sua Diocesi d'origine in Argentina.

"Sono grata al Santo Padre - ha dichiarato la religiosa - per l'impegnativo incarico che mi ha chiamato ad assumere e prego il Signore affinché mi aiuti a onorare questa chiamata in spirito di obbedienza alla Chiesa; con la umiltà, la passione, la creatività e la capacità di ascolto che essa richiede. Il mio desiderio e impegno è di poter servire al meglio la missione della Chiesa, per il tempo che il Papa riterrà opportuno".

Dopo aver ringraziato i superiori, suor Smerilli si è detta certa di poter "contare sullo spirito di comunione e sulla collaborazione di tutto il Dicastero, nonché dei tanti partner internazionali che collaborano con la Commissione Covid, per la promozione integrale della persona e la cura del creato promovendo e sviluppando quei principi della dottrina sociale della Chiesa a cui Papa Francesco ci richiama costantemente per la costruzione di un mondo migliore."

Sul sito del Dicastero è stata pubblicata anche una dichiarazione di padre Augusto Zampini: "Sono grato al Santo Padre per avermi affidato l'impegnativo compito di coordinare la Commissione Vaticana Covid-19 e di servire come segretario aggiunto del Dicastero. Ora che la Commissione è pronta per entrare in una nuova fase, e in comunione con il mio vescovo, ho chiesto a Papa Francesco di poter tornare in Diocesi. Sono fiducioso che sotto la guida di suor Alessandra Smerilli, la Commissione potrà continuare il percorso di guarigione per aiutare sia le persone che il pianeta a uscire da questa difficile situazione".

Da parte sua monsignor Duffé, in una dichiarazione apparsa sempre sul sito del Dicastero per lo Sviluppo integrale, dice: "Voglio esprimere la mia gratitudine al Santo Padre per avermi concesso l'opportunità di servire la Chiesa universale in questo importante compito, in un momento in cui l'umanità vive la sfida della pandemia, che ci ha permesso di sperimentare sempre più chiaramente quanto salute, ecologia e questioni sociali siano profondamente connesse e riportino a quanto Francesco ha chiesto, ovvero una 'riscoperta della creazione'". Il prelato ringrazia suor Smerilli "per aver voluto accogliere l'invito del Papa a lavorare per un nuovo modello di sviluppo che prepari un futuro migliore per tutti". **Vatican News*

"Stai sicura che Dio è più grande"

Redazione

È una storia di coraggio e di fede quella di Enzo Galli, senza purtroppo lieto fine. L'uomo si è spento, all'età di 45 anni, all'ospedale di Careggi di Firenze, dopo mesi di agonia causati dall'infezione di Covid-19. La sua storia, con quella della moglie, era diventata virale la scorsa primavera. La coppia ad aprile si era recata in India per adottare una bambina, ma prima della ripartenza per l'Italia la moglie Simonetta era risultata positiva al tampone di controllo e per lei era scattato un lungo protocollo anti Covid, mentre l'India attraversava la fase più dura della pandemia con la diffusione della variante Delta.

Attorno ai tre si è presto innescata una gara di solidarietà: a rendere possibile il rimpatrio, infatti, sono state le donazioni arrivate da tutta Italia, necessarie per allestire un volo sanitario attrezzato per il bio-contenimento. Ma l'uomo non è mai riuscito a festeggiare il ritorno.

In Italia lui e la figlia erano risultati positivi al

Covid-19: per la figlia un breve ricovero, per lui l'inizio di un calvario durato mesi e consumatosi purtroppo il 26 agosto.

Per mesi i medici dell'ospedale fiorentino hanno cercato di salvargli la vita. Mesi in cui Galli è rimasto su un letto di ospedale in bilico tra la vita e la morte, affrontando complicazioni ai polmoni e al cuore, uno choc settico e anche la dialisi. Un quadro critico che però non gli ha mai impedito di lottare, fino a quando il suo cuore ha smesso di battere.

«Mi intubano, ora ti saluto. Amore da domani non parleremo più. Mi affido totalmente alla volontà di Dio e alle decisioni che prenderete. Vi amo tanto. Stai sicura che Dio è più grande». E› lultimo messaggio che Enzo Galli ha inviato alla moglie Simonetta Filippi lo scorso il 29 maggio prima che lo intubassero. Parole strazianti, sovrapponibili purtroppo a molte altre che è capitato di riportare in questo anno e mezzo drammatico di pandemia.

Nel mondo

LA CRISI IN AFGHANISTAN
Occidente al bivio

Non si può scappare da Kabul

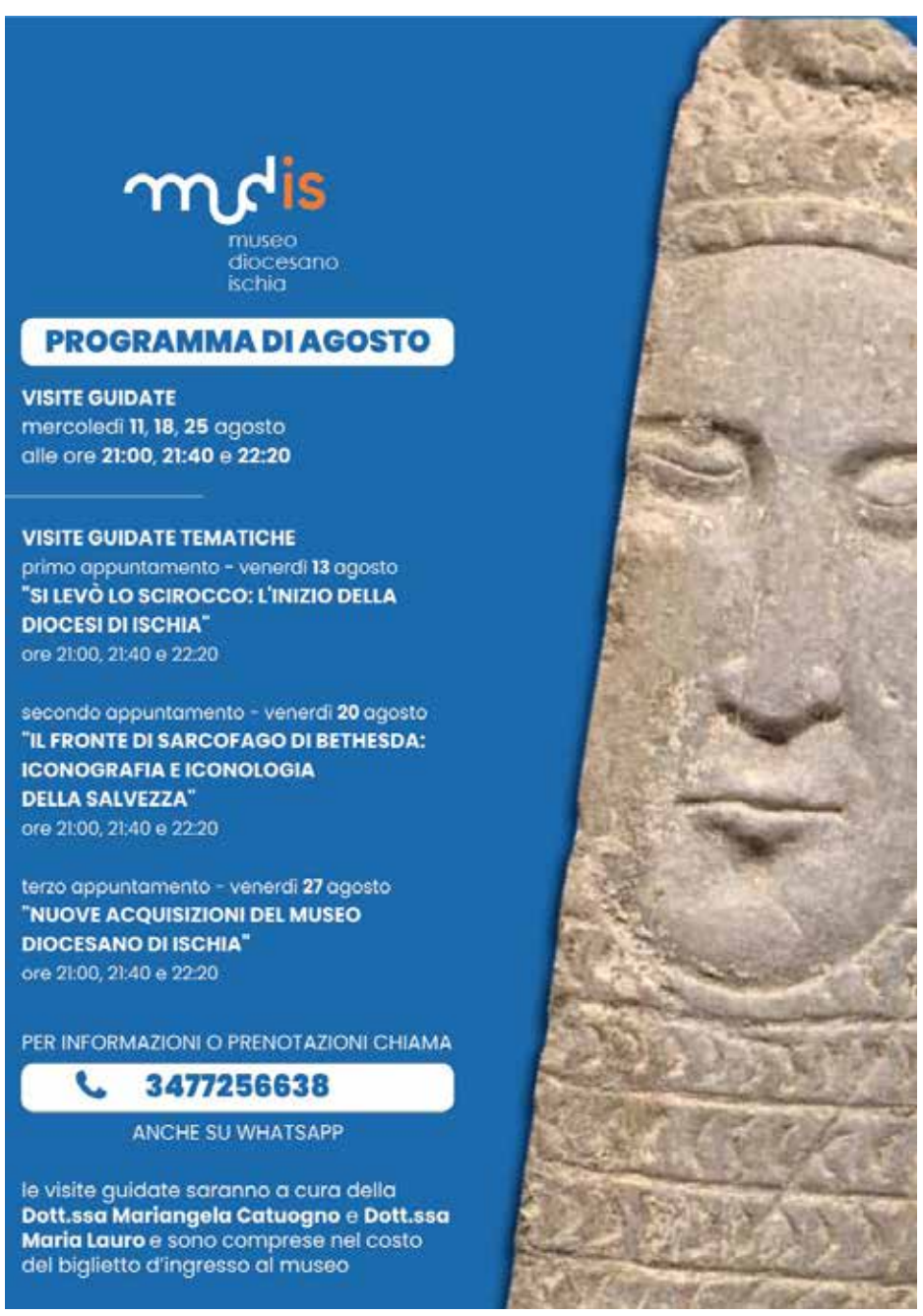
Gianni Borsa*

Trentotto milioni. È il numero degli abitanti dell'Afghanistan. Cifra magari approssimativa (gli uffici anagrafe sono solo lo specchio di un Paese fuori controllo sotto il profilo politico, sociale, istituzionale, militare) ma pur sempre ingente. Domanda? Quanti potranno essere gli afghani che, in pericolo per il ritorno al potere dei talebani, saranno messi in salvo dall'Occidente? Le scene dell'aeroporto di Kabul danno l'idea di un disastro annunciato. Inoltre, c'è il resto del Paese: altre città, altre regioni dove la popolazione è in preda al panico sotto la minaccia delle ritorsioni e delle vendette talebane. Dunque di cosa discuteranno i sette "grandi" (aggettivo difficile da digerire in questi giorni) ritrovandosi oggi al G7?

Probabilmente parleranno delle operazioni per mettere in salvo il proprio personale, diplomatico, civile e militare presente in Afghanistan. Forse proveranno a mettere in pace la coscienza occidentale ribadendo l'impegno a salvare alcune migliaia di donne e bambini.

E il resto della popolazione afghana, che dopo 20 anni di militarizzazione fallita da parte di Usa e Nato, si ritrova con in mano nulla? Chi penserà al futuro di un popolo martoriato dalla storia, diviso al suo interno, che trova in "concittadini" spietati (i talebani sono pur sempre afghani) i propri carnefici? Circolano verità confermate in questi giorni da molte voci autorevoli. L'arrivo degli eserciti occidentali in Afghanistan era seguito all'attentato alle Torri Gemelle: in quel Paese si sarebbero scovati e sconfitti i responsabili del terrorismo internazionale. Ma la storia racconta poi un altro epilogo e mette in luce i gravi errori di valutazione dell'allora amministrazione Usa e di quelle successive, con l'avallo e la complicità europea. Nel frattempo 20 anni di truppe e di armi a stelle e strisce ed europee non hanno favorito l'instaurarsi a Kabul di un parlamento e di un governo davvero democratici e neppure di un esercito che sapesse rispondere colpo su colpo all'avanzata talebana. Talebani che nel frattempo si sono arricchiti di armi e di soldi provenienti da giganteschi traffici di droga.

> *Se è vero – con don Primo Mazzolari – il monito assoluto "Tu non uccidere", è vera anche la sua estensione: "Tu non lasciar uccidere"*



Il presidente americano Joe Biden si trova ora nella scomoda posizione di dover argomentare il ritiro delle truppe statunitensi, decise dal suo ingombrante predecessore Trump, affermando ciò che non andrebbe affermato: "Sarà la storia a dimostrare che la decisione di andar via è stata quella giusta". Forse per gli interessi americani, ma non per il popolo afghano, non per la stabilità e la pace regionale, non per l'onore dell'Occidente. Anche l'Unione europea si trova nei guai.

Divisa al suo interno, fatica a trovare una voce comune per dire ciò che andrebbe detto: dall'Afghanistan non ci si ritira, non si lasciano milioni di esseri umani in balìa del demone talebano, non si lascia l'Afghanistan nelle spire d'influenza cinese o russa, pakistana o indiana. Uguale silenzio si ode dai Paesi arabi e da altri "vicini di casa" mediorientali, salvo ascoltare i moniti e le promesse di Erdogan, che di credibilità ne ha ormai poca. Sì, l'unico modo, al momento, per evitare un'altra strage degli innocenti è garantire una presenza militare internazionale in Afghanistan, sotto l'egida delle Nazioni Unite. Perché se è vero – con don Primo Mazzolari – il monito assoluto "Tu non uccidere", è vera anche la sua estensione: "Tu non lasciar uccidere". Ovviamente l'Afghanistan avrà poi bisogno di altro (che finora non ha avuto dalla comunità internazionale): tanto per cominciare un sostegno disinteressato alla costruzione di uno Stato democratico, con il rafforzamento delle istituzioni politiche; la promozione e tutela dei diritti umani, delle libertà individuali, dei diritti dei bambini e delle donne, della libertà religiosa; investimenti per l'istruzione giovanile (ciò che manca è una nuova generazione di afghani cresciuti nei valori democratici); la cooperazione allo sviluppo; fondi freschi per ammodernare la struttura dello Stato e la pubblica amministrazione; la collaborazione sul piano economico e commerciale. Ma sono solo i primi passi per far dimenticare un passato e un presente carichi di insuccessi e di vergogna.

* *Sir*

Il grande gioco della vita

Mentre sono in corso, sempre a Tokyo, le Paraolimpiadi, ci piace proporre questo articolo, uscito una ventina di giorni fa, che parla dello spirito di vera fratellanza con cui si sono svolti i giochi olimpici.

Paolo Bustaffa*

All'Angelus di domenica 25 luglio, papa Francesco ha dedicato un pensiero alle trentaduesime Olimpiadi, apertesi a Tokyo qualche giorno prima. «In questo tempo di pandemia – ha detto il Pontefice – questi Giochi siano un segno di speranza, un segno di fratellanza universale all'insegna del sano agonismo: Dio benedica gli organizzatori, gli atleti e tutti coloro che collaborano per questa grande festa dello sport».

Questa volta sembra che l'auspicio del Papa sia proprio diventato realtà.

Uno spettacolo nello spettacolo. È il commento spontaneo davanti al video dove scorrono le immagini delle Olimpiadi di Tokyo. Spettacolo sono le gare che vedono gli atleti cimentarsi senza il calore e il colore del pubblico. Spettacolo sono i volti di ragazzi e ragazze nelle espressioni dell'esultanza e in quell'amarezza.Volti sempre trasparenti nella loro umanità senza trucchi e ritocchi. Riassumono la vita con le sue stagioni, con i suoi colori, con le sue albe e con i suoi tramonti.Poi un altro spettacolo, che sorprende nel suo rinnovarsi, accade quando chi ha vinto una medaglia, non importa il colore, rivolge il primo pensiero di gratitudine ai genitori, alla famiglia, agli amici. Più tardi sul video appaiono i volti di padri, madri, nonni, fratelli, sorelle e persone amiche.È in questo intreccio che si ammira uno spettacolo nello spettacolo, un dialogo stupendo tra diverse generazioni."Non mi ha colpito tanto la medaglia quanto i suoi occhi pieni di felicità" ha risposto una mamma al giornalista che chiedeva un commento alla vittoria della figlia.Dietro quei volti di giovani, di adulti e di anziani tante storie condivise e fatte di fatica, di sacrificio, di ombre, di luci, di fiducia reciproca, di gioia.C'è un commentatore televisivo a cogliere un'altra particolarità."Il calcio – dice – ha i tifosi mentre questi sport cosiddetti minori hanno la gente". Non c'è un giudizio, non c'è una contrapposizione tra due diverse espressioni sportive.

Da una parte c'è una tifoseria che festeggia nelle strade e nelle piazze e dall'altra ci sono delle famiglie e delle piccole comunità che si ritrovano a gioire dei risultati lasciando intravvedere robuste radici culturali e affettive.

Ogni sport, ogni manifestazione ha un significato e le diversità offrono motivi di riflessione. Quell'intrecciarsi di volti di generazioni diverse è però qualcosa di così bello che merita di essere messo in luce perché è un abbraccio che esprime la bellezza di essere comunità con valori e ideali condivisi.

Queste Olimpiadi che hanno sfidato la pandemia avevano sollevato molte perplessità e riserve.

Ora stanno lasciando un messaggio inatteso attraverso i volti di persone che credono in sé stesse come credono negli altri. Persone che gareggiano

puntando con ogni forza alla vittoria ma anche stimandosi a vicenda. Persone che nella gara avvertono la vicinanza degli altri, non sono sole.

Così i giochi olimpici di Tokyo anche grazie a questo intreccio si possono leggere come una metafora del grande gioco della vita.

Uno spettacolo nello spettacolo. È il commento spontaneo davanti al video dove scorrono le immagini delle Olimpiadi di Tokyo. Spettacolo sono le gare che vedono gli atleti cimentarsi senza il calore e il colore del pubblico. Spettacolo sono i volti di ragazzi e ragazze nelle espressioni dell'esultanza e in quell'amarezza.

Volti sempre trasparenti nella loro umanità senza trucchi e ritocchi.

Riassumono la vita con le sue stagioni, con i suoi colori, con le sue albe e con i suoi tramonti.Poi un altro spettacolo, che sorprende nel suo rinnovarsi, accade quando chi ha vinto una medaglia, non importa il colore, rivolge il primo pensiero di gratitudine ai genitori, alla famiglia, agli amici. Più tardi sul video appaiono i volti di padri, madri, nonni, fratelli, sorelle e persone amiche.È in questo intreccio che si ammira uno spettacolo nello spettacolo, un dialogo stupendo tra diverse generazioni.

"Non mi ha colpito tanto la medaglia quanto i suoi occhi pieni di felicità" ha risposto una mamma al giornalista che chiedeva un commento alla vittoria della figlia.

Dietro quei volti di giovani, di adulti e di anziani tante storie condivise e fatte di fatica, di sacrificio, di ombre, di luci, di fiducia reciproca, di gioia.

C'è un commentatore televisivo a cogliere un'altra particolarità.

"Il calcio – dice – ha i tifosi mentre questi sport cosiddetti minori hanno la gente". Non c'è un giudizio, non c'è una contrapposizione tra due diverse espressioni sportive.

Da una parte c'è una tifoseria che festeggia nelle strade e nelle piazze e dall'altra ci sono delle famiglie e delle piccole comunità che si ritrovano a gioire dei risultati lasciando intravvedere robuste radici culturali e affettive.

Ogni sport, ogni manifestazione ha un significato e le diversità offrono motivi di riflessione.

Quell'intrecciarsi di volti di generazioni diverse è però qualcosa di così bello che merita di essere messo in luce perché è un abbraccio che esprime la bellezza di essere comunità con valori e ideali condivisi.

Queste Olimpiadi che hanno sfidato la pandemia avevano sollevato molte perplessità e riserve.

Ora stanno lasciando un messaggio inatteso attraverso i volti di persone che credono in sé stesse come credono negli altri. Persone che gareggiano puntando con ogni forza alla vittoria ma anche stimandosi a vicenda. Persone che nella gara avvertono la vicinanza degli altri, non sono sole.Così i giochi olimpici di Tokyo anche grazie a questo intreccio si possono leggere come una metafora del grande gioco della vita.

**L'Azione.it*

Primo piano

L'importanza del gioco di squadra

Conferenza stampa a conclusione della campagna di prevenzione #AttentiAlleTruffe

Anna Di Meglio

Si è svolta giovedì 26 agosto scorso presso il Centro Papa Francesco la conferenza stampa conclusiva della campagna di sensibilizzazione **#AttentiAlleTruffe** contro le truffe rivolta agli anziani e alle fasce deboli del nostro territorio che ha visto protagonisti, oltre alle forze dell'ordine, i volontari della Caritas diocesana e la cooperativa Arkè, con la collaborazione dei sindaci di alcuni comuni isolani, che hanno voluto far sentire anche la loro presenza solidale, in questa iniziativa estiva. Iniziativa che nasce dalla intuizione del Vicequestore del Commissariato della Polizia di Stato, **dottoressa Maria Antonietta Ferrara**, di fronte al sempre crescente numero di denunce di truffe arrivate di recente al suo ufficio da parte di anziani. La dottoressa Ferrara ha dichiarato: "*Siamo qui per la gente e dobbiamo fare la nostra parte, anche facendo sacrifici, nonostante il caldo e nonostante il lavoro della Polizia sia già intenso nel mese di agosto a causa della elevata affluenza di turisti sul territorio isolano*". È scattata così per suo volere una meritevole operazione, che ha avuto senza dubbio successo, poiché – ha continuato la dottoressa Ferrara – sono tanti i ringraziamenti arrivati e anche tante le dichiarazioni di chi, grazie alle informazioni ricevute nelle piazze e nelle strade, è stato in grado di difendersi in modo autonomo.

Moderatrice dell'incontro è stata **Marianna Sasso**, direttrice dell'Ufficio per la Pastorale Sociale diocesana, che ha accolto i numerosi partecipanti in quello che lei stessa ha definito "simbolo della carità e della prossimità ai più deboli", il Centro Papa Francesco, sede della Caritas diocesana e di tante iniziative in aiuto delle persone in difficoltà.

Nel suo intervento la **dottoressa Ferrara** ha voluto sottolineare quanto l'iniziativa sia stata utile per aprire una pista operativa, anche in previsione di futuri interventi analoghi, ma pure per iniziare un proficuo dialogo con le persone, che va inteso a doppio senso, non solo perché le persone possono essere invogliate a vedere nelle forze dell'ordine preziosi alleati di cui fidarsi, ma soprattutto perché dalla gente si può apprendere tanto: "*Le persone truffate sono state una risorsa, ci hanno svelato tanti e inaspettati trucchi adoperati per estorcere denaro. Essere tra la gente, capire che le persone si sentivano protette dalla nostra presenza è stata la migliore ricompensa che potessimo avere*".

All'incontro erano presenti e sono intervenuti Francesco Del Deo, sindaco del Comune di Forio, Giacomo Pascale, sindaco del Comune di Lacco Ameno, Nunzia Piro, presidente del Consiglio Comunale del Comune di Casamicciola Terme, Ciro Ferrandino, assessore alle politiche sociali del Comune di Ischia. Erano inoltre presenti i rappresentanti della Caritas Diocesana, la coordinatrice Luisa Pilato, Mario Di Sapia ed Erica Buono, Paola Mazzella, coordinatrice dell'Ufficio di Piano Ambito sociale N13, le assistenti sociali dei vari comuni isolani, rappresentanze del mondo del Terzo Settore, oltre alle testate giornalistiche Nuvola Tv, Teleischia, Il Dispari, il Golfo e il Kaire.

Il sindaco **Francesco Del Deo** ha voluto ringraziare tutti i partecipanti alla campagna sottolineando quanto essa sia stata provvidenziale in quanto ha contributo a rendere più sereno e sicuro il clima di un territorio che quest'anno sta vivendo una stagione turistica particolarmente ricca, con un grande affluenza di villeggianti, dopo un 2019 non proprio florido ed un nefasto 2020 a causa della pandemia. Gli anziani sono l'anello debole della nostra società – ha detto - e sono facilmente raggirabili, inoltre difficilmente denunciano la truffa subita per la vergogna che essa genera, pertanto essi rappresentano una categoria da difendere in modo speciale. È in progetto l'istituzione di un numero verde per venire loro in aiuto. Sulla stessa linea l'intervento del sindaco **Giacomo Pascale**, che ha sottolineato quanto ormai la nostra isola non sia più, come fino a qualche decennio fa, una oasi di pace dove alcuni atti criminosi non riuscivano ad attecchire. Oggi è quanto mai necessario però – ha sottolineato – che ci sia collaborazione da parte di tutti, è importante che lo Stato, attraverso le forze dell'ordine, faccia sentire il proprio appoggio, ma anche tutti i cittadini allo stesso modo. Bisogna remare tutti insieme nella stessa direzione – ha proseguito – affinché il nostro paese possa offrire un sereno soggiorno ai turisti e una qualità di vita migliore ai cittadini più deboli. A tal proposito ricordiamo l'intervento di **Gaetano Di Meglio**, direttore del Dispari, che ha sottolineato quanto sia importante essere vicini ai propri anziani, accudirli in famiglia, dando loro appoggio e informazioni, così come è successo per la campagna di prevenzione, evitando che vili truffatori possano intrufolarsi nelle loro vite, spesso fatte di tanta solitudine e abbandono.

Nunzia Piro ha messo in luce nel suo intervento un aspetto rilevante: se è vero, come molti hanno sottolineato, che i truffatori non sono isolani, ma provenienti dalla terraferma, e anche vero che nessuna truffa può essere messa in atto senza un appoggio locale. Se l'organizzazione malavitosa è extra isolana, essa mostra tuttavia di essere a conoscenza di particolari della vita privata delle vittime che lasciano molti dubbi sulla possibilità che sia il caso a guidare l'operato dei truffatori. Sembra ovvio – ha proseguito la Piro – che ci sia qualche gancio locale e anche in questa direzione devono andare i sforzi investigativi dei tutori dell'ordine pubblico. Nunzia Piro ha inol-

Continua a pag. 9

Primo piano

Continua da pag. 8

tre sottolineato quanto sia necessario non fermarsi al singolo evento, alla singola campagna di prevenzione, per quanto lodevole, ma piuttosto, sulla scia di quanto l'intuizione della dottoressa Ferraro ha lasciato emergere, attivare un processo che porti ad una maggiore vicinanza e supporto ad anziani e persone deboli, attraverso l'elaborazione di un progetto comune su tutto il territorio isolano.

Ha concluso la conferenza **Luisa Pilato** coordinatrice della Caritas diocesana, ma anche rappresentante della Cooperativa Archè, che ha voluto sottolineare l'importanza di quello che ha definito "gioco di squadra" o "sinergia". È la chiave di volta dell'agire della Caritas diocesana, dove tutti collaborano, ognuno con i propri talenti, un intervento complesso, ma fruttuoso, un gioco per il quale ormai la Caritas diocesana è ben allenata, fin dal terremoto del 2017, dove proprio la Caritas con i suoi volontari si trovò ad agire da plancia di comando, per coordinare tutte le forze in campo; si è arrivati poi all'emergenza da pandemia da Covid19, dove proprio la rete di assistenza generata dal terremoto ha di nuovo dimostrato la su efficacia. Efficacia che deriva dalla capillarità di tale rete, che cammina attraverso le parrocchie, le associazioni, il volontariato, antenne – ha detto Luisa Pilato – dislocate su tutto il territorio, che arrivano sempre dove c'è bisogno. "*Coordinare a volte rallenta l'azione, ma questa arriva più lontano. Questa esperienza ci conferma che la rete territoriale, che è una forza trasversale molto potente, è la formula vincente nella azione di prossimità alle fasce più deboli che è l'obiettivo che intendiamo raggiungere- sappiamo che la povertà non è solo materiale, ma anche relazionale, è mancanza di capacità di confrontarsi e fidarsi degli altri. È bello concludere insieme questa esperienza, che ci lascia importanti spunti che ci consentiranno in futuro di continuare a costruire e strutturare servizi sempre più utili ed efficienti*".

Non è mancata infine nelle parole di Luisa Pilato una nota di commozione nel ricordare l'inaspettata tenerezza con la quale i poliziotti, sotto il sole cocente, hanno saputo avvicinarsi agli anziani in tutti i luoghi dove la campagna di prevenzione è potuta arrivare.

Quanto questo sia vero lo ha sottolineato anche uno dei poliziotti che ha partecipato all'iniziativa che è intervenuto per confermare come ad una iniziale diffidenza, sua e di alcuni colleghi, rispetto ad una iniziativa che rappresentava un innegabile peso lavorativo, si sia sostituita, una volta tra la gente, una grande soddisfazione nel vedere il riscontro del proprio operato non solo nel gran numero di denunce di truffe seguite alla campagna di prevenzione, ma anche nei numerosi e calorosi ringraziamenti arrivati a tutti loro. La carità non avrà mai fine.

Centenario Dantesco

In cammino con Dante / 15

Bonconte: da una lacrima un fiume di Misericordia

La salvezza per il capitano ghibellino, caduto a Campaldino, arriva in punto di morte in virtù di una sola «lagrimetta» di pentimento, che però nello sguardo amoroso di Dio è come un secondo battesimo

Carlo Ossola*

I canti dell'Antipurgatorio raccolgono, come in una galleria di gelosa memoria, i volti più cari all'esperienza umana di Dante; ha scritto con acutezza Mario Luzi: «Dante assume in proprio i fatti e il dolore dei morti "per forza"; la sua voce, perciò, si sovrappone – in principio e in fine – alle parole dette, di volta in volta, da Virgilio, Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro e Pia de' Tolomei» (Il Purgatorio. La notte lava la mente, Costa&Nolan 1990), egli ne è come un'eco e ombra amica.

A parte Belacqua nascosto «da un gran petrone» in un novero di anime «che si stavano a l'ombra dietro al sasso / come l'uom per negghienza a star si pone» (IV, 104-105), gli altri personaggi si presentano con franca vivezza e confidenza, su un proscenio di spiccata identità: «Io fui di Montefeltro, io son Bonconte» (V, 88); «dicendo: "O Mantoano, io son Sordello / de la tua terra"; e l'un l'altro abbracciava» (VI, 74-75); «Ricorditi di me, che son la Pia; / Siena mi fé, disfecemi Maremma» (V, 133-134); «Io son Virgilio, e per null'altro rio / lo ciel perdei che per non aver fé» (VII, 7-8); «Rodolfo imperador fu, che potea / sanar le piaghe c'hanno Italia morta» (VII, 94-95); «Vedete il re de la semplice vita / seder là solo, Arrigo d'Inghilterra » (VII, 130-131); «Giudice Nino gentil, quanto mi piacque / quando ti vidi non esser tra ' rei!» (VIII, 5354); «Fui chiamato Currado Malaspina; / non son l'antico, ma di lui discesi» (VIII, 118-119).

Sebbene la Commedia intenda presentare le anime nel loro vero eterno volto, la traccia della terrena singolarità non sparisce mai; l'umanesimo di Dante è in quel "io" insopprimibile che definisce, ciascuno col proprio accento, ogni singolo destino, anche tra i dannati: «Io fui d'Arezzo, e Albero da Siena» (Inf XXIX, 109); e via via salendo, il riconoscimento è segno di un nuovo accendersi di affetti e di charitas: «"Oh!", diss'io lui, "non se' tu Oderisi, / l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte / ch'alluminar chiamata è in Parisi?» (Purg XI, 7981); «Lombardo fui, e fu' chiamato Marco / […] / "O Marco mio", diss'io, "bene argomenti"» (XVI, 46 e 130); sino al tenero disvelarsi, in Paradiso, di Piccarda Donati: «Non mi ti celerà l'esser più bella, / ma riconoscerai ch'i' son Piccarda» (Par III, 48-49).

Dante sa, dei suoi personaggi, raccogliere tutta una vita in un verso, come osservò Borges: «Un romanzo contemporaneo richiede cinquecento o seicento pagine per farci conoscere qualcuno, ammesso che lo si conosca. A Dante basta solo un momento. E in quel solo momento il personaggio è definito per sempre. Dante cerca il momento centrale inconsciamente» (La Divina Commedia, in Sette notti, 1980). Per questo i personaggi di Dante sono memorabili, perché egli li fissa nel punto più intenso della loro vita, e qui particolarmente nell'istante in cui la violenza che potrebbe perdere Bonconte si fa pentimento e salvezza. Ma prima indugia su quella cruenta fine e sul misericorde scioglimento: «"Oh!", rispuos'elli, "a piè del Casentino / traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano, / che sovra l'Ermo nasce in Apennino. // Là 've 'l vocabol suo diventa vano, / fuggendo a piede e sanguinando il piano. // Quivi perdei la vista e la parola; / nel nome di Maria fini', e quivi / caddi, e rimase la mia carne sola» (Purg V, 94-102).

L'epidosio di Bonconte da Montefeltro nell'interpretazione di Gustave Doré - WikiCommons

> *Sono state scritte pagine inobliabili nel Novecento sul «dono delle lacrime», da Franz Kafka a Roland Barthes; ma l'origine è biblica, sin da Isaia*

Sono versi di un'acme acutissima, che soggiogò Borges sì da citare fedelmente la scena nel suo Poema conjectural: «Come quel capitano del Purgatorio / che, fuggendo a piedi e insanguinando il piano, / fu accecato e dalla morte calcato / là dove un oscuro rio perde il suo nome: / così avrò io da soccombere». Ma lì non termina la vicenda, poiché l'intercessione di Maria strappa l'anima, nello spirare, alla violenta brama del Maligno; è, in quei versi, tutta l'eredità del conflitto tra il Bene e il Male che ha attraversato i primi secoli cristiani: «Io dirò vero, e tu 'l ridì tra ' vivi: / l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno / gridava: "O tu del ciel, perché mi privi? / Tu te ne porti di costui l'etterno / per una lagrimetta che 'l mi toglie; / ma io farò de l'altro altro governo!"» (V, 103-108). La misericordia di Dio, «per una lagrimetta», «per una picciola contrizione» (Francesco da Buti) trascende la giustizia della sanzione; è un'economia del perdono sovrabbondante, incomprensibile alla ratio diabolica, come osserva Anna Maria Chiavacci Leonardi: «Il diminutivo [lagrimetta] esprime la sproporzione, tra quella lacrima e la salvezza eterna, colmata dalla misericordia divina. Dante lo userà ancora, con lo stesso valore, per la vedovella di Forese, il cui pianto ha tolto allo sposo lunghi anni di pena (XXIII, 92)» (DDP, ad locum).

Sono state scritte pagine inobliabili nel Novecento sul «dono delle lacrime», da Franz Kafka a Roland Barthes; ma l'origine è biblica, sin da Isaia: «Va' a dire a Ezechia: "Così parla Yahvé, Dio del tuo avo Davide: Ho ascoltato la tua preghiera, ho visto le tue lacrime. Ti voglio guarire; fra tre giorni salirai al Tempio di Yahvé e io aggiungerò quindici anni alla tua vita"» (38,5). È la fecondità del «seme del piangere» celebrata dallo stesso Dante, quando infine sarà perdonato da Beatrice, dopo una dura requisitoria e molte lacrime versate dal poeta: «Pon giù il seme del piangere» (Purg XXXI, 46).

Abbiamo dimenticato la "fecondità" di quel seme e di quel lavacro: «E per questo ti supplichiamo, o Signore, affinché tu attenui attraverso la nostra penitenza la scaturigine della durezza del nostro cuore, e poi infonda con abbondanza, per il dono della tua grazia, ai nostri occhi fiumi di lacrime» (Alcuino, Liber sacramentorum, in PL, 101, 454D). «Nostris flumina lacrymarum oculis largiter infundas»: la lagrimetta di Bonconte è ancor meno, è una goccia nel mare dei peccati e delle infedeltà; eppure quel tenue umore è, nella misericordia di Dio, simile a un secondo Battesimo: «E se dopo il Battesimo fossero nuovamente incorsi nel peccato, per la grazia delle lacrime, quasi come per un secondo Battesimo, sono rigenerati nello stato primevo» (Wolbero di Colonia [† 1167], Commentaria in Canticum canticorum, in PL, 195, 1083C). Per gratiam lacrymarum: «Possiamo anche noi domandare al Signore la grazia delle lacrime. È una bella grazia. Piangere è frutto di tutto: del bene, dei nostri peccati, delle grazie, della gioia pure; piangere di gioia! Quella gioia che noi abbiamo chiesto di avere in cielo e che adesso pregustiamo. Piangere. Il pianto ci prepara a vedere Gesù» (Papa Francesco, cappella della Domus Sanctae Marthae, 2.IV.2013).

Terzina eponima

«Io fui di Montefeltro, io son Bonconte
Giovanna o altri non ha di me cura;
per ch'io vo tra costor con bassa fronte»

**Avvenire*

**Carlo Ossola - Critico letterario italiano (n. Torino 1946); professore di Letteratura italiana nelle università di Ginevra (1976-82), Padova (1982-88) e Torino (1988-1999). Dal 2000 è professore al Collège de France di Parigi, cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina.*

Attualità

Costringere i sindaci dell'isola a una pianificazione territoriale totale

A seguito dell'articolo sugli incendi a Ischia, intitolato "Il fuoco, gli alberi e il territorio", a firma Lilly Cacace e pubblicato sul numero scorso del nostro settimanale, l'agronomo Francesco Mattera ha voluto inviarci un suo commento.

Francesco Mattera*

Mi viene da citare un proverbio che grosso modo dice che "Santa Chiara dopo il furto con scasso subìto, fece mettere delle porte di ferro". A significare che ha poco senso fare una campagna di sensibilizzazione contro gli incendi in piena stagione estiva e dopo che gli incendi sono stati già appiccati e hanno fatto i loro danni. Ma al di là di questo, tali campagne possono essere utili solo se parte di un disegno più importante e complessivo, dove dovrebbe essere centrale il ruolo delle istituzioni.

A salire: comuni, città metropolitana, regione, Stato, Unione Europea.

Per i comuni c'è molto da piangere, per quelli dell'isola nostra intendo. I loro territori sono del tutto abbandonati e privi di qualsiasi presidio. Mio nonno Antonio, morto quasi centenario, negli anni settanta quando gli incendi cominciarono ad essere una piaga, mi diceva sconsolato che lui non sapeva cosa fossero gli incendi. Lui si riferiva ad un'isola diversa, tutta ordinata, armoniosa e coltivata. Quindi presidiata da viticoltori e pastori di capre.

I nostri sono sindaci monocentrici o meglio centripeti, nel senso che si prodigano (o tentano di farlo) solo del centro cittadino e poco altro. Il resto del territorio? Niente o quasi! Che diventa terra di nessuno, dove i malintenzionati, i senza cultura, gli idioti, i malati di mente, gli ignoranti, eleggono la loro potestà. Si sentono e si muovono a loro agio, anche protetti dall'omertà di chi sa, ma non vuole o non può denunciare i piromani perché è vittima della paura di ritorsioni sul proprio terreno, cantina, casa e via dicendo.

I sindaci a volte, stimo, si fanno scudo con le campagne di sensibilizzazione del volontariato per non fare niente. "Tanto ci pensano quelli …!". In una simile situazione cosa fare? Le associazioni di volontariato devono in primo luogo lavorare ai fianchi i sindaci dell'isola, costringerli all'angolo della pianificazione territoriale totale.

Ovvero nella quale i problemi degli incendi, usando una terminologia matematica, sia una "funzione derivata", e certamente importante, ma la cui soluzione non è fine a sé stessa, ma la risultante di un complesso di interventi sul territorio, frutto di una precisa pianificazione di largo respiro che abbracci il breve, il medio ed il lungo periodo. Quello che inizia un sindaco oggi lo continua il successore, senza soluzione di continuità.

LA POLITICA: muove le sue mosse dal basso. Quando i sindaci, che fanno parte dell'Ancim e della sezione speciale Isole Minori, si riuniscono in sessioni programmatiche, devono mettere in via prioritaria all'ordine del giorno la questione territoriale, e far avanzare le loro istanze in maniera decisa e forte verso i livelli superiori della politica e delle istituzioni.

Invece il più delle volte i nostri sindaci scrollano le spalle e dicono: "Non possiamo farci nulla, non dipende da noi!".

Una resa bella e buona che io definirei ignavia, debolezza, mancanza di visione, fuori ruolo, e così via. Sempre mio nonno diceva che tizio era un sindaco della schiappa! A significare una persona che crede di essere un padreterno, ma invece non vale nulla e nulla sa fare.

**Agronomo, Socio del Centro Studi Isola d'Ischia*

ARRIVA LA CATENA SU WHATSAPP A SPIEGARLO

Come smaltire le mascherine

Lo smaltimento delle mascherine sta diventando un serio problema di inquinamento

Quasi surreale il modo in cui le mascherine sono entrate a far parte della nostra vita quotidiana. Nel giro di un anno e mezzo questo "accessorio", per molti fastidioso ma di fatto fondamentale nella lotta al corona virus, è diventato veramente imprescindibile. Sin dai primi mesi della pandemia però – quando anche reperirle stava diventando un problema – si erano espresse le prime perplessità sull'impatto che potessero avere sull'ambiente anche nel breve periodo.

La mascherina, che non può essere utilizzata a lungo, diventa spazzatura praticamente nel momento stesso dell'acquisto. Purtroppo, le "minacce" del Governo a suon di multe non sono servite a molto, e l'impatto ambientale rischia di essere disastroso. Andiamo a vedere un metodo intelligente di smaltirle, e quali sono le piccole ma essenziali accortezze da prendere.

Visto il numero incredibile di maschere utilizzate da tutta la popolazione mondiale in questo momento, il loro smaltimento è diventato un argomento delicato a dir poco. Una delle accortezze che non tutti forse conoscono, è quella di tagliare gli elastici prima di buttarle nell'indifferenziata. La linea guida arriva da alcuni studiosi dell'Istituto Nazionale della Sanità, i quali hanno fatto notare che tagliando gli elastici si andrebbe ad evitare il rischio che qualche animale si possa impigliare.

Purtroppo infatti, gli animali di terra come gli uccelli, e i pesci, sono quelli più in pericolo. Sono già stati trovati diversi volatili avvolti dalle mascherine, con le ali impigliate nei lacci. Dunque, come accade per la maggior parte dei contenitori di plastica (ad esempio il porta lattine ormai bandito per il medesimo motivo) il suggerimento è quello di tagliarli, per evitare tali danni alla fauna terreste e di mare.

La catena WhatsApp

Intanto anche su WhatsApp, tramite una catena, alcuni utenti hanno fatto circolare un messaggio per mettere al corrente quante più persone possibile: "*Ciao a tutti, voglio dirvi che è partita la campagna del Taglio Elastico, per cui prima di buttare le mascherine si taglino semplicemente gli elastici per smaltirli appropriatamente. Il motivo è che sia la fauna marina che quella terrestre ne sono colpite. Si sono visti anche uccelli con le mascherine aggrovigliate nelle ali. Fallo! Rispettiamo i nostri coabitanti su questo pianeta. Inoltralo, condividi Grazie!! 50 inoltri è un buon numero. ti ringrazio se condividi!*".

** Bloglive.it*

Riflessioni

Acqua: oro blu

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta

Caterina La Torella

Definizioni antitetiche, lontanissime quella attuale dell'acqua come oro blu e quella fornita dal piccolo-grande santo: Francesco d'Assisi. A ben guardare ne ha dato oltre 800 anni fa una spiegazione magistrale nel "Cantico delle creature" con tre soli aggettivi: umile, preziosa e casta. A partire dall'umiltà di questa risorsa essenziale, che nasce appunto dalla terra, (umile è proprio da humus, suolo, terra), umile perché scende sempre verso il basso. Più umile di così! Preziosa: perché feconda la terra e senza la sua presenza indispensabile non ci sarebbe vita su questo pianeta né per il mondo vegetale, né per quello animale e nemmeno per i minerali, che grazie all'acqua si trasformano, e vivono non biologicamente, ma mutando nel corso dei secoli. E di questa preziosità ci accorgiamo solo quando manca, durante i periodi di siccità, e soprattutto oggi che scarseggia anche a causa di un clima impazzito. Infine l'acqua è casta, perché trasparente, limpida, pura. Riuscireste a bere un bicchiere di acqua torbida? La castità, inoltre rimanda ad un altro concetto, che è quello della trasparenza in ogni rapporto, e che esclude ogni finzione e falsità, ogni nascondimento, ogni intorbidamento. Per l'acqua sale a Dio la lode dell'uomo, perché senza acqua è possibile solo la terra desolata, il deserto, mentre dove essa giunge scaturisce la vita. Per questo essa è destinata a tutti, non può sottostare alla logica del possesso! E oggi? Ne abbiamo fatto scempio ignorando ogni avvertimento e buona pratica, dimenticando che l'acqua è vita, e come risorsa naturale, non è inesauribile. Nelle società ricche ed opulente, spesso, è difficile comunicarlo con efficacia, nonostante le cronache ci parlino di cambiamenti climatici, di diminuzione delle piogge, di rischi siccità, di laghi che scompaiono, di milioni di persone nel mondo prive di acqua potabile. Ma forse lo può fare con delicatezza e garbo una poesia di Emily Dickinson, che recita così: **L'acqua è insegnata dalla sete.**/*La terra, dagli oceani traversati./La gioia, dal dolore./La pace, dai racconti di battaglia./L'amore da un'impronta di memoria./Gli uccelli, dalla neve.* ("L'acqua la insegna la sete", da raccolta di versi "Silenzi"1859). Quante volte ci è capitato di comprendere il valore di persone o di cose, quando non le avevamo più al nostro fianco o a portata di mano? E' quello che ci sta accadendo oggi con questa risorsa indispensabile. In metafora potremmo dire che la sete è il desiderio inappagato di qualcosa, e ci insegna l'importanza di quello che ci manca, che magari davamo per scontato. Riveduti oggi, questi versi raccontano un po' ciò che è accaduto durante questo tempo di pandemia, quando azioni comuni come passeggiare per strada o abbracciare un proprio amico ci sono state negate. E se un giorno ci fosse negata proprio l'acqua? Impossibile? Per come va oggi il mondo, non direi proprio. Ormai siamo agli "sgoccioli", nel vero senso della parola. Nelle società di mercato la domanda crescente di un bene ne determina l'aumento del prezzo. Viviamo in un modo dominato dalla globalizzazione che, se da un lato potrebbe sembrare un vantaggio, è in realtà una trappola a tempo. Immaginate che l'acqua venga monopolizzata da una serie di multinazionali che hanno un potere smisurato; è un rischio concreto perché i governi preferiscono favorire la privatizzazione. Ma che cosa accadrebbe al cittadino? Niente di buono. I nuovi gestori dell'acqua potrebbero chiudere e aprire i rubinetti a loro piacimento, imporre i prezzi che vogliono ed escludere di fatto dalla fruizione del servizio le fasce più deboli di popolazione. Per non parlare dei paesi che già combattono quotidianamente per l'accesso alla risorsa fonte della vita. Un quadro apocalittico, ma non impossibile. Mi auguro che non si arrivi al punto di imparare dalla sete il valore dell'acqua, e che tutti gli uomini ne abbiano a sufficienza. L'acqua diventa, quindi, anche un elemento di discriminazione tra paesi ricchi e paesi poveri: per esempio, nell'Africa nera ne sono disponibili appena dieci litri a testa al giorno, ma la disponibilità idrica indicata dalle Nazioni Unite è di quaranta litri. In Italia, tanto per fare chiarezza, il consumo medio di acqua per persona è di duecentocinquanta litri al giorno, uno dei più alti del mondo. Diamoci una calmata. E intanto per l'acqua ci si comincia a scontrare e la sua scarsità fa lentamente riaffiorare – se non si prenderanno seri provvedimenti –quell'istinto dell'*homo homini lupus* che la civiltà, almeno in parte, ci aveva abituato a considerare un residuo del passato più arcaico. Non è un caso se si parla di "oro blu" e l'Onu teme ondate migratorie di un miliardo di persone, nei prossimi anni, a causa della scarsità idrica. Il report dell'Onu prevede inoltre che **potranno scoppiare dei conflitti nelle zone in cui i corsi d'acqua iniziano in un Paese e si sviluppano in un altro:** oggi sono oltre duecento le aree che devono affrontare questo tipo di difficoltà. Bisogna riflettere seriamente su questo problema e non parlo solo dell'acqua che consumiamo quotidianamente per bere, cucinare, lavarci, irrigare. Qui c'è in gioco anche l' acqua virtuale, cioè l'acqua che c'è, ma non si vede. E' quella che viene utilizzata nelle fasi di produzione di un alimento o di un capo di abbigliamento. Qualche esempio pratico per capire: una porzione di carne da trecento grammi ha bisogno di oltre quattromilacinquecento litri d'acqua per diventare "bistecca" sulla nostra tavola; una braciola di maiale, sempre da trecento grammi, millequattrocento litri; mezzo chilo di pasta settecento ottanta litri. Non solo cibo: una maglietta duemilasettecento litri e un paio di jeans ottomila litri. Quindi nel bilancio idrico delle nostre giornate rientra inevitabilmente anche questo consumo spaventoso. È perciò importante avviare un percorso di consapevolezza e responsabilità personale per saperne di più e per poterci orientare nelle nostre scelte, informandoci innanzitutto, e adottando uno stile di vita sostenibile, rispettoso dell'ambiente e delle risorse disponibili. Il serafico San Francesco aveva già capito tutto. Viveva dell'essenziale, altro che spreco! Mi piace chiudere con le parole di un altro Francesco, il nostro papa che nell'omelia della messa di inizio del suo ministero (19 marzo 2013) ha detto: *«Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato. [...] È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo".*

Focus Ischia

Incontri con l'autore

Francesca Colella

L'orchidea marina

Momenti di viva emozione alla Torre saracena in Testaccio

Caterina Iacono

Immaginate una finestra aperta su un vostro luogo del cuore, un luogo che fin dall'infanzia vi ha fatto vibrare l'anima, suggestionando la fantasia e accendendo l'immaginazione, facendovi salpare per strabilianti avventure o portandovi magicamente indietro nel tempo, come una futuristica automobile spazio-temporale. Ebbene per la scrittrice del romanzo *L'orchidea marina,* questo luogo è senza dubbio la Torre Saracena dell'antico borgo di Testaccio, affacciata sulla meravigliosa baia dei Maronti. Da piccola, nella vecchia casa con soffitto a volta della nonna materna, sua dimora estiva, ne ammirava con un sentimento di soggezione e stupore le antiche vestigia che, seppure decadenti e segnate dalle crepe del tempo, le rievocavano il passato avventuroso dell'isola tra assalti di vascelli, incursioni piratesche e strenue difese dei suoi abitanti, popolo di contadini e pescatori.

Dunque non poteva essere scelto luogo più adatto, dalla Pro Loco Barano, per la presentazione del suo libro, che si è tenuta sabato 21 agosto, alle ore 18:30, proprio presso la Torre Saracena di Testaccio, alla presenza di un pubblico interessato e attento, oltre che incantato dall'ampio e suggestivo scenario, cornice dell'antico fortilizio. Catturati dalla suadente lettura di brani, condotta magistralmente dalla prof.ssa Anna Maria Agostino, i presenti hanno ascoltato passi relativi anche a descrizioni paesaggistiche della torre e di molti altri luoghi del cuore del romanzo, non ultimo il Castello.

A coordinare egregiamente la tavola rotonda, la prof.ssa Concetta Lauro, che ha rivolto diverse domande all'autrice Francesca Colella, insegnante di lettere al Liceo Statale di Ischia alla sua seconda pubblicazione (il primo suo libro, di genere storiografico, è Napoli frontale nel '68. Narrazione di rivolte e speranze, 2007, Dante&Descartes).

E' stata così svelata la genesi del romanzo L'orchidea marina, risalente agli anni della sua gioventù, quando era già forte l'interesse dell'autrice per le antiche tradizioni del passato, di un mondo contadino atavico e fisso in usanze secolari; le testimonianze orali da lei raccolte, confluirono allora in una serie di articoli pubblicati sul quotidiano locale Il Golfo, dal titolo "Ischia ieri ed oggi".

La scrittrice ha messo in rilievo come soprattutto una storia, dal lontano passato, avesse colpito allora la sua immaginazione, una storia neanche tanto eccezionale che, nonostante il suo macabro esito, si ripete tuttora infinite volte, e che però aveva lasciato un segno indelebile nella memoria collettiva.

Il motivo per cui, a ben guardare, aveva destato all'epoca (circa un secolo fa) tanto scalpore e clamore, era lo stridente contrasto del fatto, realmente accaduto, con la magica cornice paesaggistica del luogo dove aveva avuto compimento (che potrete scoprire, se avrete la pazienza di arrivare al finale del romanzo), che in qualche modo ne amplificava e moltiplicava l'orrore e la nefandezza.

Il romanzo, che vede protagonista una donna del passato, Carmela, intende porre ai suoi lettori, come ha specificato l'autrice nel corso della serata, interrogativi e dilemmi attualissimi: non solo la questione femminile, ancora irrisolta, ma anche la questione ambientale. Infatti dalle pagine del romanzo, dalle meravigliose descrizioni dell'antico aspetto ancestrale dell'isola, scaturisce in maniera quasi spontanea un sentimento di nostalgia e un forte monito alla salvaguardia e tutela di un territorio, quello ischitano, prezioso e unico al mondo, meta da secoli di viaggiatori, esploratori, turisti soggiogati dal suo fascino.

A questi ultimi l'autrice ha rivolto il suo pensiero, con il progetto dell'edizione tedesca del suo romanzo, pubblicata di recente dal titolo "Die Meeresorchidee. Eine Geschichte von Liebe und Tod auf Ischia" nella nuova veste grafica, opera della bravissima Giusy Spada. L'autrice della traduzione, dott.ssa Francesca Pollato, madrelingua tedesca e presente anch'essa al tavolo delle relatrici, ha messo in evidenza l'efficacia descrittiva del romanzo che, pure in un'eventuale assenza di una trama, potrebbe già attrarre i lettori tedeschi, da sempre amanti del paesaggio e della cultura contadina dell'isola. Insomma se avrete voglia di rivedere una pellicola in bianco e nero, di gustare e annusare gli antichi odori e sapori di Ischia antica, di riscoprire tradizioni e riti oramai al tramonto, di ascoltare voci e motti del passato (la scrittrice ha utilizzato spesso un linguaggio colloquiale e a tratti dialettale), di indignarvi ed emozionarvi insieme ai suoi personaggi di condizione umile e dal cuore semplice, sedetevi comodi, magari davanti a un bel tramonto, e immergetevi nella lettura dell'Orchidea marina di Francesca Colella!

Focus Ischia

Insieme, attenti al bene comune

Annalisa Leo

Sabato 21 agosto 2021 gli **Scout** dell'**A.G.E.S.C.I. Napoli 8** (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) - un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione della persona nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, nata nel 1974 e diffusasi ormai su tutto il territorio italiano - hanno potuto vivere un'esperienza di servizio sulla nostra isola. In collaborazione con i ragazzi del Liceo Statale di Ischia, che hanno aderito all'iniziativa, hanno ripulito la zona antistante il porto di Ischia.

Il gruppo **A.G.E.S.C.I. Napoli 8**, è un punto di riferimento per i giovani dei quartieri di Soccavo, Rione Trainano e Pianura e conosce già la nostra isola: anche l'estate scorsa, infatti, ha attivamente operato con la pulizia della foce vecchia e della Pineta Nenzi Bozzi.

"Lo scopo principale dello scoutismo – ha dichiarato l'assessore all'ambiente del comune di Ischia **Carolina Monti**, che ha fortemente voluto questo evento – è quello di formare buoni cittadini attenti al bene comune". L'assessore, che ha accolto gli ospiti al porto di Ischia, ha inoltre affermato che sarebbe propensa ad impegnarsi in prima persona per la realizzazione di un gruppo scout isolano.

L'occasione di servizio, offerta dunque da **Carolina Monti**, in accordo con **l'Associazione "Plastic-Free"** e il **Liceo Statale di Ischia**, grazie anche all'impegno e all'attenzione in tale direzione del dirigente scolastico **Assunta Barbieri**, è servita a coltivare l'amore per la nostra terra e a far crescere la consapevolezza che bisogna averne cura, che bisogna difenderla e preservarla.

Questi i punti fermi che le Guide e gli Scouts Cattolici italiani si sono proposti negli anni di portare avanti e che hanno, in visita sulla nostra isola, lasciato come guida ai tanti giovani del liceo, scuola che da sempre si impegna in questo senso.

L'attività si è svolta nel **Parco Pubblico della Pagoda**. I partecipanti sono stati accolti oltre che dall'Assessore Monti, da **Jessica Iaccarino**, Referente di Plastic Free, i cui volontari sono da sempre impegnati nella pulizia di boschi, pinete e arenili, costantemente pronti a sensibilizzare grandi e piccoli sulla problematica dei rifiuti abbandonati.

Tale attività è stata estremamente importante perché il Parco è uno dei primi luoghi che si incontra, sbarcando sull'Isola Verde. E proprio nella zona che, soprattutto in questo periodo, accoglie i tantissimi turisti che arrivano ogni giorno, i giovani sono stati impegnati congiuntamente nella raccolta di plastica e altri rifiuti presenti nella zona. E hanno così potuto mettere in pratica uno degli articoli della legge scout, "Ama e rispetta la natura".

Qui di seguito alcuni commenti a caldo dei ragazzi dell'associazione impegnati nel progetto, nei quali si percepisce tutta l'emozione per la missione portata a termine sull'isola.

"Personalmente, credo sia un'esperienza da rifare perché ho contribuito a dare una mano nel servizio che ci è stato proposto. Migliorare il nostro territorio". (Valeria,17 anni)

"Recarci a Ischia ci ha permesso di fare qualcosa di utile per l'ambiente e per chi lo vive. Mi sono impegnata, nel migliore dei modi. E' stato bello fare il tutto ridendo, scherzando e conoscendo altri ragazzi della mia età". (Martina,17 anni)

"Il servizio eseguito a Ischia mi ha permesso di conoscere nuove persone e mi ha dato la possibilità di ripulire parzialmente alcune zone di Ischia". (Francesco,17 anni)

"L'opera fatta ad Ischia mi è piaciuta molto. Mi ha fatto conoscere nuove persone e sono stato felice di poter contribuire a pulire il bellissimo parco del porto di Ischia". (Antonio,17 anni)

Insomma, esperienza gratificante per tutti. In primis i ragazzi che hanno fatto ogni sforzo per riuscire nell'impresa, e anche i capi educatori che li hanno accompagnati.

E per tutti i partecipanti la possibilità di stare a contatto con la natura, elemento essenziale che era venuto a mancare nella vita di molti di loro, a causa delle difficili restrizioni che siamo stati costretti a subire negli ultimi tempi.

Infatti, come da poco emerso dal consiglio episcopale permanente, e ricordato più volte anche dal cardinale Bassetti, uno dei danni più gravi, provocati proprio dalla pandemia in corso, è stato quello della "frattura educativa", aggravata da un contesto poco favorevole alla socializzazione stessa dei giovani. E' dunque auspicabile oggi uno sguardo nuovo, che miri alla creatività e alla progettualità e che sopperisca alla grave emergenza educativa che i nostri giovani stanno vivendo.

Proprio la realtà associativa del "metodo scout", ancora assente sulla nostra isola, e che mette in gioco i bambini e ragazzi in un modo originale ma attenendosi a regole e principi sani, potrebbe essere una vera chiamata che Dio ci sta rivolgendo come comunità isolana.

Parrocchia della Natività di Maria SS. mae
Schiappone, Barano d'Ischia

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI MARIA SS. AL SANTUARIO DI MONTEVERGINE

Dal 29 Agosto al 12 Settembre 2021

PROGRAMMA FESTEGGIAMENTI:

DOMENICA 29 AGOSTO:
Intronizzazione di Maria SS. di MonteVergine.
Ore 9.30: S. Messa allo Schiappone
Ore 11.00: S. Messa al Vatoliere
Ore 18.30: Rosario ed Intronizzazione della Venerata Immagine della Madonna di MonteVergine allo Schiappone
Ore 19.00: S. Messa solenne

DA LUNEDÌ 30 AGOSTO A MARTEDÌ 7 SETTEMBRE:
SOLENNE NOVENARIO DI PREPARAZIONE
al Santuario dello Schiappone
Ore 18.15: Rosario meditato
Ore 19.00: S. Messa, Coroncina e Benedizione Eucaristica

MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE:
"Ricorrenza di Maria SS. di MonteVergine"
Al Mattino visita agli ammalati della Parrocchia
Ore 18.15: Rosario meditato
Ore 19.00: S. Messa con l'amministrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi e atto di affidamento alla Madonna Coroncina e Benedizione Eucaristica

SABATO 4 SETTEMBRE:
"Giornata Eucaristica"
Ore 9.00: S. Messa ed esposizione del SS. Sacramento per tutta la giornata
Ore 15.00: Rosario della Divina Misericordia
Ore 18.00: Rosario Eucaristico
Ore 19.00: S. Messa Prefestiva, Coroncina e Benedizione Eucaristica

DOMENICA 5 SETTEMBRE:
Ore 9.00: S. Messa al Vatoliere
Ore 11.00: S. Messa in piazza allo Schiappone e Prime Comunioni
Ore 18.15: Rosario meditato
Ore 19.00: S. Messa, Coroncina e Benedizione Eucaristica

MARTEDÌ 7 SETTEMBRE:
Primi Vespri della Natività di Maria SS.
Ore 18.15: Rosario e Coroncina
Ore 19.00: S. Messa solenne in piazza presieduta dall'Ecc.mo Mons. Gennaro Pascarella Vescovo di Ischia, e Offerta dell'Olio da parte della Municipalità di Casamicciola Terme che accenderà la Lampada Giubilare per l'anno 2021/2022; al termine ricordo della: "Nascita della Bambinella"

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE:
Solennità di Maria SS. nel ricordo della Natività
Ore 5.45: "DELL'AURORA TU SORGI PIU BELLA" nel ricordo del tradizionale pellegrinaggio, attenderemo l'alba del giorno solenne allo Schiappone con la preghiera del Santo Rosario;
Ore 6.30: S. Messa in piazza
Ore 8.00: Lo sparo della Diana saluterà il giorno di festa
Ore 8.30 – 10.00 – 11.30: SS. Messe
Ore 18.15: Rosario meditato
Ore 19.00: S. Messa solenne in piazza, presieduta da Padre Maurizio Patriciello. Al termine atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di tutta la Comunità Parrocchiale

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE:
Ore 18.00: S. Messa al Vatoliere

VENERDÌ 10 E SABATO 11 SETTEMBRE:
Ore 18.30: S. Messa al Vatoliere

DOMENICA 12 SETTEMBRE:
Nome SS. Di Maria
Ore 9.00: S. Messa al Vatoliere
Ore 10.30: S. Messa allo Schiappone e Prime Comunioni
Ore 19.00: S. Messa allo Schiappone e Prime Comunioni

Don Antonio Scala, il Consiglio Pastorale

Tutte le sere sarà trasmessa la santa messa in Diretta Facebook dalla pagina della Parrocchia.
Sarà possibile confessarsi mezz'ora prima della santa Messa.
Per la sera del 7 Settembre dalle 18.00 alle 21.30; e il giorno 8 Settembre dalle 8.00 alle 12.30 e dalle 18.00 alle 21.30 sarà a disposizione un servizio di Motocarrozzelle dalla Molara al Santuario; sarà possibile lasciare le macchine nel parcheggio privato di Galano alla Molara.

Focus Ischia

EUROPEI U18/JUDO

Bravissima Michela

Annalisa Leo

Grande soddisfazione per la giovane ischitana Michela Terranova, che ha conquistato, il 18 agosto scorso, la medaglia di bronzo agli europei di Judo in Lettonia. Costanza, determinazione e sacrifici ripagano sempre .
Una giovane vita dedicata a questa particolare disciplina, con quotidiani allenamenti presso la palestra isolana ASD ISCHIA JUDO, che hanno portato ottimi frutti e che preannunciano soddisfazioni future per Michela, appena sedicenne.
La ragazza, che frequenta il liceo, ha ereditato questa passione dal padre Rosario che l'ha seguita con dedizione nella sua preparazione per la competizione nazionale a giugno ed europea ora. Ha dichiarato di allenarsi già dal 2013 con costante impegno, insieme ai compagni di squadra. E la determinazione della giovane campionessa è sembrata chiara ed evidente a tutti. Con la schiettezza propria della sua età, proprio nel suo post di ringraziamento sui social, in risposta ai tanti che hanno lasciato un commento alla bella impresa portata a buon fine, ha sottolineato uno dei limiti della nostra isola, nei riguardi delle tante associazioni sportive: una collocazione adatta. "Non ho bisogno che si esalti la mia vittoria" e continua Michela " fino ad ora ci siamo allenati in luoghi di fortuna e siamo arrivati a conquistare una medaglia ad un europeo che a 16 anni non è cosa da poco. Miriamo alle Olimpiadi, io e i miei compagni di squadra, e abbiamo bisogno di un luogo degno del nostro lavoro e dei sacrifici che facciamo e che abbiamo fatto in questi anni" . Un appello dunque che Michela Terranova ha avvertito l'esigenza di fare, un grido che mira all'attenzione delle amministrazioni ischitane e che ci invita tutti ad avere a cuore i tanti giovani talenti nostrani, fornendo come in questo caso sedi adeguate alle attività.
Questo è solo l'inizio di un lungo percorso, ora l'allenamento continua, e Michela entusiasta per aver avverato uno dei suoi sogni nel cassetto, pensa già alla ripresa autunnale e alle vicine Olimpiadi del 2024 a Parigi.

DANTE A ISCHIA

"Candor Lucis Aeternae". Omaggio al Sommo Poeta nel VII Centenario

Giovedì 2 settembre ore 20:30

Arciconfraternita di S. Maria di Costantinopoli

Scrive papa Francesco nella Lettera apostolica Candor Lucis Aeternae in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri : "Non può dunque mancare, in questa circostanza, la voce della Chiesa che si associa all'unanime commemorazione dell'uomo e del poeta Dante Alighieri. ... Esorto le comunità cristiane, soprattutto quelle presenti nelle città che conservano le memorie dantesche, le istituzioni accademiche ... a promuovere iniziative volte alla conoscenza e alla diffusione del messaggio dantesco nella sua pienezza".

Santi & Patroni

San Marino

Diacono e anacoreta

3 settembre

È *l'unico Santo fondatore di uno Stato e patrono della Repubblica che porta il suo nome, insieme ai compatroni San Leone e Sant'Agata "Vi lascio liberi da entrambi gli uomini" (Marino in punto di morte)*

Redazione

Questa frase, attribuita a San Marino in punto di morte, ha il seguente significato: il Santo, prima di tornare alla Casa del Padre, avrebbe annunciato, agli abitanti dell'insediamento nato sul Monte Titano intorno alla comunità da lui fondata, che sarebbero stati liberi sia dall'autorità dell'imperatore sia da quella del Papa. Queste parole sono, di fatto, la profezia della caduta dell'Esarcato bizantino che avverrà nell'VIII secolo, e il fondamento dell'indipendenza della Repubblica che porta il suo nome, e che sopravvive ancora oggi.

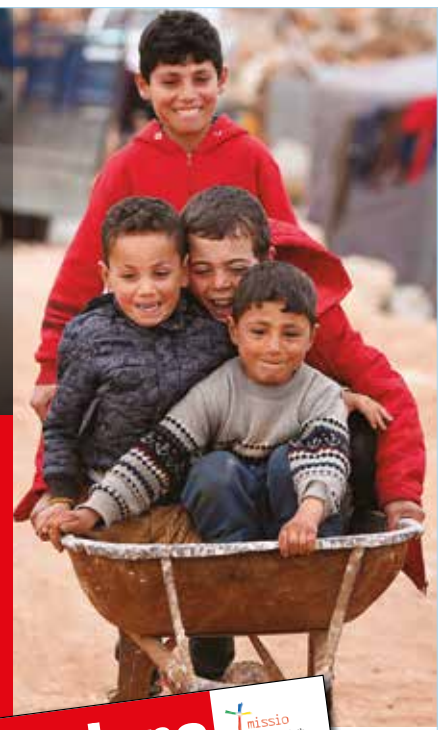
Siamo nel 275. Gli imperatori Diocleziano e Massimiano, oltre a inasprire le persecuzioni contro i cristiani, decidono di ricostruire la città di Rimini, distrutta dai Liburni. Dall'isola di Arbe, in Dalmazia, arrivano Marino e l'amico Leone, due scalpellini, e immediatamente vengono inviati sul Monte Titano per estrarre e lavorare le rocce necessarie alla ricostruzione delle mura di cinta. In seguito i due si dividono: Leo si rifugia sul Monte Feliciano – oggi San Leo – Marino torna a Rimini dove, oltre a lavorare, predica la fede e ottiene anche molte conversioni. Presto la sua fama arriva dall'altra parte del mare e dalla sua terra natale, la Dalmazia, arriva una donna che rivendica di essere sua moglie. Marino deve chiudersi nel suo rifugio, ma non basta: scappa sul Monte Titano dove si costruisce una cella da monaco ed edifica una chiesa in onore di San Pietro. La donna finalmente si ravvede, e tornata in città, prima di morire confessa le sue colpe.

Ma presto la piccola comunità fondata da Marino e Leone sul Monte Feltro deve affrontare altre minacce. La terra che occupano, infatti, è di proprietà di una certa Felicissima ed ora è rivendicata da suo figlio, Verissimo. Alla violenza di questi, i due Santi possono solo opporre le loro preghiere, chiedendo al Signore di tenere il ragazzo sotto controllo. Inaspettatamente, Verissimo cade in preda a una paralisi e la madre, straziata dal dolore, chiede a Marino di pregare il Signore affinché il figlio guarisca; in cambio gli donerà tutte le sue terre. E la guarigione di Verissimo puntualmente avviene. Madre e figlio, oltre a un considerevole numero di parenti, si convertono e ricevono il battesimo direttamente dalle mani di Marino.

Intanto il vescovo di Rimini, San Gaudenzio, viene a conoscenza di questi fatti e convoca Marino per ringraziarlo. E' talmente colpito dalla sua personalità, che gli conferisce anche l'ordine del diaconato. Quando torna a casa Marino, secondo la celebre leggenda, trova un orso che ha sbranato l'asino che ogni giorno lo aiutava nel lavoro. Il Santo, allora, obbliga l'orso a svolgere le mansioni dell'asino in sua vece. Marino vivrà poi sul Monte Feltro con la sua comunità fino alla morte, sopraggiunta il 3 settembre 366.

San Marino, oltre a esser patrono della repubblica omonima – insieme a San Leo e a Sant'Agata – è anche patrono dei tagliapietre.

Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari



PER I LETTORI DI *KAIRE* A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

Popoli e Missione, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

Popoli e Missione è ricca di *reportages*, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.

È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.

Ecclesia

La legge del Signore è amore

Ordine Francescano Secolare di Forio

"San Paolo, innamorato di Gesù Cristo e che aveva capito bene cosa fosse la salvezza, ci ha insegnato che i «figli della promessa» (Gal 4,28) – cioè tutti noi, giustificati da Gesù Cristo -, non stanno sotto il vincolo della Legge, ma sono chiamati allo stile di vita impegnativo nella libertà del Vangelo". Così ha parlato Papa Francesco durante l'Udienza Generale di mercoledì 18 agosto.

"La Legge, però, esiste. Ma esiste con un altro modo: la stessa Legge, i Dieci Comandamenti, ma con un altro modo, perché da se stessa non può giustificare una volta che è venuto il Signore Gesù. E perciò, nella catechesi di oggi io vorrei spiegare questo. E ci chiediamo: qual è, secondo la Lettera ai Galati, il ruolo della Legge? Nel brano che abbiamo ascoltato, Paolo sostiene che la Legge è stata come un pedagogo. È una bella immagine, quella del pedagogo di cui abbiamo parlato nell'udienza scorsa, un'immagine che merita di essere compresa nel suo giusto significato.

L'Apostolo sembra suggerire ai cristiani di dividere la storia della salvezza in due, e anche la sua storia personale. Sono due i momenti: prima di essere diventati credenti in Cristo Gesù e dopo avere ricevuto la fede. Al centro si pone l'evento della morte e risurrezione di Gesù, che Paolo ha predicato per suscitare la fede nel Figlio di Dio, fonte di salvezza e in Cristo Gesù noi siamo giustificati. Siamo giustificati per la gratuità della fede in Cristo Gesù. Dunque, a partire dalla fede in Cristo c'è un "prima" e un "dopo" nei confronti della stessa Legge, perché la legge c'è, i Comandamenti ci sono, ma c'è un atteggiamento prima della venuta di Gesù e poi dopo. La storia precedente è determinata dall'essere "sotto la Legge". E chi andava sulla strada della Legge si salvava, era giustificato; quella successiva – dopo la venuta di Gesù – va vissuta seguendo lo Spirito Santo (cfr Gal 5,25). È la prima volta che Paolo utilizza questa espressione: essere "sotto la Legge". Il significato sotteso comporta l'idea di un asservimento negativo, tipico degli schiavi: "essere sotto". L'Apostolo lo esplicita dicendo che quando si è "sotto la Legge" si è come dei "sorvegliati" e dei "rinchiusi", una specie di custodia preventiva. Questo tempo, dice San Paolo, è durato a lungo – da Mosè, alla venuta di Gesù , e si perpetua finché si vive nel peccato"…

L'insegnamento della Legge del Signore, attraverso la catechesi, è stato sempre considerato dalla Chiesa uno dei suoi fondamentali doveri. Nell'osservare il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei e fra questi vi è l'istruzione catechistica. La Legge divina deve essere, pertanto, la norma suprema della nostra vita, poiché essa è santa, giusta, necessaria, eterna, oggettiva, universale; per mezzo della quale Dio con sapienza, amore, ordina dirige e governa l'universo e la Società umana.

Ma qual è il più grande comandamento della Legge? Gesù risponde: " Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. E il secondo è simile al primo: " Amerai il prossimo tuo come te stesso ".

L'amare il prossimo come noi stessi è stato osservato pienamente dal più santo dei santi: San Francesco. Ecco come ce lo descrive, nel suo incontro con i lebbrosi, lo scrittore P. Barcellini. "A poca distanza dalla città esisteva un lebbrosario, il cui lezzo, nei giorni di scirocco, giungeva a fiatare fin nelle vie di Assisi. Allorché San Francesco avvertiva quel fetore, rabbrividiva. San Francesco uscì a cavallo, lasciando le briglie sul collo della bestia e facendosi portare. Il cavallo prese la direzione del lebbrosario, e Francesco lo lasciò camminare. Scorse il mantello rosso di uno di quei lebbrosi, usciti con licenza dei priori, in abito concesso. Di primo impulso San Francesco arrestò il cavallo come sul ciglio di una rupe. Ma proprio quell'abisso di miseria gli diede orrore fisico e insieme vertigine di carità. Anche il lebbroso si ritrasse impaurito. Tra San Francesco e il lebbroso restò uno spazio e un tempo sospeso. Poi Francesco si gettò dal cavallo ai piedi del lebbroso, gli cercò la mano piagata e gliela baciò a lungo. Si trovò, senza saper come, di nuovo in sella. Trottava sulla strada bianca e cantava in provenzale. Ad un tratto si volse indietro per rivedere il lebbroso. Scomparso. Allora gli scoppiò nel cuore un grido di libertà. Era uscito dal secolo accettando con un bacio la morte e affidandosi senza terrori alla volontà divina. Da quel bacio al lebbroso cominciò la vera conversione di San Francesco.

Commento al Vangelo

DOMENICA 29 AGOSTO 2021

Mc 7,1-8.14-15.21-23

Rischiamo di morire sani e sterilizzati!

Don Cristian Solmonese

Dopo la lunga parentesi estiva accompagnata dal discorso sul pane di vita del Vangelo di Giovanni, riprendiamo la lettura delle pagine di Marco. Dopo la lunga disputa nella sinagoga di Cafarnao che ci ha accompagnato in questa estate, troviamo oggi un'altra discussione, un altro litigio infinito, in cui i suoi discepoli vengono accusati di non rispettare la tradizione. Questo testo è provvidenziale ed è bello; sembra che la parola di Dio ci accompagni in questo tempo di oggi così ricco di contraddizioni. Gesù vive in una continua contrapposizione tra quello che lui propone e quello che gli viene rinfacciato. Alzi la mano chi mai è entrato in una parrocchia e non abbia sentito questo frase: "Qui si è sempre fatto così!". Spostare gli orari delle messe? Fare qualcosa di diverso? Ma no! Qui si è sempre fatto così! Gesù smonta questo atteggiamento dicendo una cosa molto semplice: egli ci dice che il problema lo abbiamo creato noi perché quello che noi spacciamo per tradizione, quello che noi spacciamo per divino, magari è un'abitudine, anche se una buona abitudine, ma è una tradizione degli uomini. Io sfido chiunque a leggere la Bibbia e vi assicuro che non troverete mai un passo che vi dice: "Fai la messa a quest'ora oppure fai la catechesi dalla quarta elementare in poi oppure fai venti invece di dieci incontri alla preparazione del matrimonio!". Questa è pastorale, non è legge divina, è un mettersi d'accordo e prendere un'abitudine, non è legge di Dio. Purtroppo facciamo diventare cose assolute cose che assolute non sono e facciamo diventare grandi cose veramente molto piccine. E Gesù a questo gioco non ci sta. La tradizione è una cosa bellissima; il termine tradizione viene dal latino "tradere" che significa "consegnare". Quello che io vi do lo ho ricevuto, questa è la tradizione; ho ricevuto ciò che vi consegno e a sua volta chi me lo ha consegnato lo aveva ricevuto da qualcun altro. Questa catena apostolica in cui abbiamo ricevuto il messaggio di Gesù è viva non morta. Gesù aveva detto tutto e forse noi facciamo fatica a capire ancora tutto. Ci vuole del tempo ed è quello che stiamo cercando di fare, custodire il messaggio straordinario della fede ma senza ingessarlo, perché esso si incarna, fiorisce nel tempo con i linguaggi, nello stile, nel modo come viviamo. Altra cosa è il tradizionalismo che è fatto di apparenza, in cui si cerca di custodire il fuori, l'apparenza, custodendo le cose come si sono sempre fatte, affinché possa riempire il dentro. Stiamo attenti allora a custodire la vera tradizione e a non confonderla con quella degli uomini; stiamo attenti a non fare grandi campagne perché non è cosi. Il vangelo riprende con un invito perentorio di Gesù: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Le

parole di Gesù nel vangelo di oggi vanno esattamente contro la nostra mentalità comune. Infatti tutti siamo convinti che sono le cose che ci circondano a infettare o nutrire la nostra vita. Per questo ci teniamo lontani dal dolore degli altri, dalle esperienze di morte, dai limiti della vita, da tutto ciò che ci ricorda quanto siamo piccoli in questo universo così grande. Tutti molto spesso pensiamo che il male che dobbiamo combattere è quello fuori di noi, attorno a noi. Ma pochi si accorgono che tutti abbiamo dentro un cavallo di Troia e che è il nostro cuore. Molto spesso è lì la radice vera del male che ci affligge e che non riusciamo a sconfiggere. È lui il vero faraone da cui dobbiamo scappare. È lui il vero Egitto che ha bisogno di essere evaso. È lui l'otre vecchio che deve farsi nuovo per accogliere il vino nuovo: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo». Ma si sa che è più facile cambiare il mondo e gli altri invece di sé stessi. E preferiamo vivere in una società che ci fa lavare e disinfettare continuamente le mani per paura dei batteri. Che ci fa sterilizzare ogni cosa temendo che ci faccia ammalare. Ci fa sistematicamente cercare cose nuove e buttare quelle vecchie, ma solo perché pensiamo che basta avere la vita biologica salva per dire anche che l'abbiamo fatta franca. Rischiamo di morire sani e sterilizzati ma senza aver mai conosciuto la gioia. Perché la gioia nasce dall'igiene del cuore e non da due semplici mani pulite. Quelle vanno bene per buona educazione; il cuore invece per avere la vita autenticamente salva. E ricordatevi sempre: nella vita puoi cambiare solo te stesso! Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

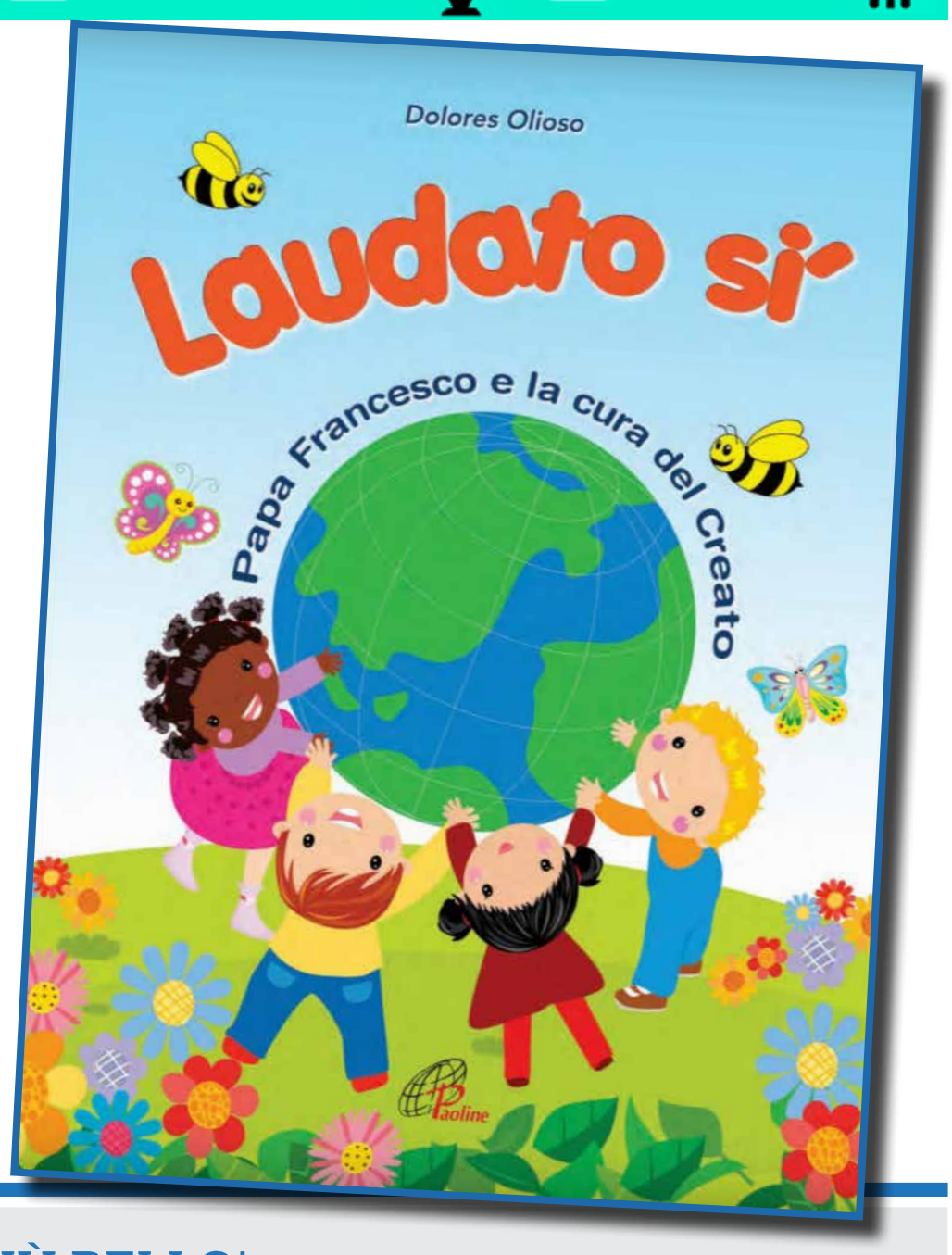
Un po' di pulizia!

Ben trovati, cari bambini! Siamo giunti all'ultima domenica di agosto che ci dice che le vacanze stanno per finire, ma ci lasciano la gioia nel cuore e il sole sulla pelle! Chissà quanti posti belli avete visto, anche se avete dovuto prendere le misure di sicurezza imposte da questo periodo di pandemia. Eh sì, perché dobbiamo stare ancora bene attenti a tenere le giuste distanze tra di noi ed a disinfettarci le mani per evitare contaminazioni. Ma cosa vuol dire **contaminarsi**? Vuol dire "infettarsi": prendere dei germi o virus che ci fanno ammalare. Quello che entra in noi, da fuori, può essere pericoloso. Sapete una cosa curiosa bambini? Questo vale per il corpo, ma non per l'anima: infatti, è l'esatto contrario. In che senso? Nel senso che ciò che può "infettare" la nostra anima pura non è quello che entra in noi, ma quello che esce. È poco chiaro vero? Allora facciamoci aiutare dal Vangelo di Marco che domenica 29 agosto ci spiega proprio questo: *"In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate, lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Allora Gesù disse: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, avidità, malvagità, inganno, invidia, calunnia, superbia... Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo»".* Eh sì, bambini, è proprio così! Ciò che macchia la nostra anima sono tutte quelle intenzioni non buone che possono uscire dal nostro cuore. E non solo! Tutto quello che di male esce, oltre a noi stessi, può anche fare male agli altri! Così, quando tratto male qualcuno perché sono arrabbiato/a o quando lo ignoro perché mi sento migliore di lui/lei, quando faccio queste cose, e tante altre ancora, ferisco il mio prossimo ed anche il mio cuore. Quindi, che fare? Gesù ci chiede di **vigilare** (controllare) sul nostro cuore con la stessa cura con cui controlliamo la salute del nostro corpo. Avete mai sentito la parola "Check-up"? No? Vuol dire fare una serie di esami medici per controllare le condizioni di salute. Ecco, bambini: per vigilare su noi stessi è bene fare un **check-up al nostro cuore**! Come?

Con un metodo tanto antico della Chiesa, ma molto buono: **l'esame di coscienza**. In pratica è un vero e proprio interrogatorio a noi stessi per vedere come ci siamo comportati. Chi di noi, la sera, prima di addormentarsi, si fa la domanda: "cosa è accaduto oggi nel mio cuore? Cosa ho provato? Come mi sono comportato/a?", tutti? Tranquilli, bambini, non ci serve sapere quanti di voi lo fanno, ciò che conta davvero sapere è quanto sia importante "vigilare" su noi stessi! Non solo perché saremo più felici noi, ma perché aiuteremo Gesù a tenere pulito il cuore nel quale vive: il nostro e quello del nostro prossimo!

Alla palestra del "Piccolo Custode"

Cari bambini, il 1° settembre è la **Giornata Mondiale per la custodia del Creato**. Cosa vuol dire? Facciamo un passo indietro: sapete che noi tutti, esseri umani, siamo i Custodi del Creato? Wow! Ma che grande notizia è questa? Ebbene sì: Dio, il Creatore, il grande Giardiniere, ha avuto così tanta fiducia in noi, e ci ha voluto così tanto bene, da regalarci il più bel giardino che potesse darci: il nostro pianeta, la **Terra**! Allora, in questa giornata siamo chiamati a ricordarci che, dato che siamo *custodi*, e che abbiamo ricevuto tutte le meraviglie della natura gratuitamente da Dio, abbiamo il bel compito di prenderci cura di questo giardino. La Terra è la nostra *casa comune*, lo ha detto Papa Francesco nella sua Enciclica "Laudato Sì". Cosa significa? Vuol dire che è la casa che condividiamo con gli altri: quando usciamo dalla nostra casa privata per andare ad esempio in spiaggia, in montagna, a scuola, all'oratorio o in qualsiasi altro posto vi venga in mente, ecco che siamo in un *territorio comune*, cioè condiviso con altri. È importante il rispetto dell'ambiente in cui mi trovo, ed è importante rispettare anche gli altri esseri viventi tutti, perché nel *grande giardino condiviso* occorre che tutti i suoi abitanti possano vivere bene. Pensate se in casa nostra (nella *nostra casa privata*, quindi) tutti i giorni ci fossero litigi, dispetti, disordine e sporcizia; cartacce a terra, povere piantine senz'acqua, montagne di piatti da lavare, musi lunghi e bronci, come vivremmo? Male, vero? Con noi stessi e con gli altri. Lo stesso vale per la *nostra casa comune*: quello che c'è intorno a noi è a nostra disposizione; "è tutto nostro e noi siamo di Dio", dice un bellissimo canto della Messa. Attenzione, però: è tutto nostro, sì, ma non in senso egoistico, cioè "questo è mio, e solo mio!". No. È tutto nostro, ma perché siamo di Dio. Allora sapremo che quello che è nostro è per tutti e di tutti e, quindi, *condiviso* proprio perché siamo tutti figli di un unico Dio e tutti fratelli sotto lo stesso cielo, da un capo all'altro della Terra. "Il pane condiviso è pane benedetto", dice un saggio proverbio che con queste parole vuole farci capire l'importanza e la potenza del con-dividere con gli altri. Anche Gesù ogni domenica dà un pezzettino di sé a tutti. È la meraviglia dello stare insieme, nonostante a volte sia proprio difficile! Cari bambini, facciamo un patto? Facciamo che la **Giornata Mondiale per la custodia del Creato** non sia solo una giornata, ma tutti i giorni? Come sapete, qui sul "Kaire dei Piccoli" parliamo spesso di come salvaguardare il nostro pianeta e spesso, attraverso la rubrica "Il Piccolo Custode", vi proponiamo azioni da fare per diventare dei perfetti piccoli custodi. Oggi vi proponiamo alcuni consigli di Papa Francesco da trascrivere (così li impareremo bene!) e mettere in casa, e in più un consiglio di lettura: l'Enciclica "Laudato Sì" (di Dolores Olioso, Ed. Paoline, ISBN 8019118035325) spiegata e animata per i bambini, da leggere e vivere sia a casa, che a scuola o all'oratorio. Che ne dite con questi strumenti di allenarci insieme alla palestra del "Piccolo Custode"? E ricordiamoci che ogni gesto, anche il più piccolo, può fare la differenza: solo così saremo dei veri custodi del creato!



COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.